

sostenidor de Lucifer, hinn favorevol a ògni partii de questa terra, eciten e inzighen i capp senza scrupol a la rovina de la città! Guaia ai òmen religios che se tacchen a on partii e dann la soa òpera con malizia! Guaia anca ài religios desubedient e che tegnen a bordon quei che cerchen de dominà i sò confradei, e che quand troeuven el mal in tra de lor, dòpo che hinn minga reussii a medegall lor deperlor, come Giuda Iscariòtta, se rivòlgen ai potent! Guaia a quei che derven volentera i oregg al fals adulator, che fann vedè la faccia de la benignità e dann di rispòst pacifich! Questi chì de fatt hinn òmen autor o stimol de discòrdia, che insèma cont i fals angiol e diventaa demòni lor stess, se prima se convertissen nò al Signor, sarann condannaa a ona pèna consimil.

Preghemm donca el nòster Salvator e nòster Signor Gesù Crist perchè el se degna de fà cress de ben in mej i meravilli de sta città inscì granda, che el conserva i sò cittadin che vann giamò via drizz in su la drizza via e ghe mena quei che devien, che el benedissa i nòster amis, i forestee e tutti quei che hinn content de la grandoeur de la nòstra città, che el converta i invidios e i nemis e je mena a la virtù de la carità, Lù che col Pader e col Fioeu e col Spirit Sant el viv e el regna Signor per tucc i secoi di secoi. Amen.

SIA RINGRAZIAA EL SIGNOR. AMEN.

SE SE SCRIV GER, POEU SE METT ARENT VA, POEU SE GIONTA SIUS, ECCO CHE SE NÒMINA STO CÒRIO (CHE L'HA TRASCRIIT EL LIBER).⁽¹³³⁾

NOTE

- (1) Le indicazioni cronologiche contenute in questo esordio lasciano intendere che Bonvesino incominciò quest'operetta dopo il febbraio del 1288 e la finì sui primi del 1289. (*Verga*)
- (2) S'allude qui ad un proverbio vulgatissimo nel secolo XIII non meno al di qua che al di là delle Alpi. (*Novati*)
- (3) Per le etimologie del nome di Milano vedi le note 131 e 132. (*Verga*)
- (4) Allude alla "Storia dei Longobardi" di Paolo Diacono. (*Verga*)
- (5) Poiché lo stesso Bonvesino dice più avanti che le case in Milano eran circa 12.500, si può argomentare che una metà di esse non aveva pozzo, e si serviva dei pozzi pubblici. (*Verga*)
- (6) La marca era una moneta d'argento del peso di una libbra sottile corrispondente a circa 320 grammi. (*Comoletti*)
- (7) Questi *coperti*, caratteristici nell'edilizia medioevale, eran piazzette davanti alle case nobili con atrii o portici, d'onde il nome. Di parecchi ci han conservato memoria le antiche carte. Un *coperto dei Castani* era sulla strada tra il Carrobbio e il convento di Santa Marta; in Porta Romana era un *coperto di S. Vittore* ed uno dei *Baroni* era in parrocchia di S. Giovanni in Conca. Si ricordano anche i *coperti di S. Fedele, degli Zavattari, di S. Sebastiano* (anno 1217), di *San Marcellino* (carta dello stesso anno). Sul corso di Porta Ticinese esisteva ancora nel 1470 un antichissimo coperto di diretto dominio dei Parrocchiani di S. Sisto. Sull'ingresso della contrada dei Vairari (o lavoratori di vaio), presso il Broletto Nuovo (piazza Mecanti), era molto frequentato il *coperto dei Giordani*. La maggior parte dovettero scomparire nel secolo XVI quando il governatore Ferrante Gonzaga fece un *repulisti* dell'antica Milano. Il *coperto dei Figini*, in piazza del Duomo, fu l'ultimo a scomparire: fu abbattuto circa sessant'anni or sono (*centotrenta per chi legge oggi - Comoletti -*) per far posto alla Galleria Vittorio Emanuele ed ai portici settentrionali. (*Verga*)
- (8) Era costume delle città medievali di concentrare le funzioni della vita pubblica nella piazza principale. Milano, riavutasi dalla distruzione del

Barbarossa, sentì il bisogno d'una più grande piazza che sostituisse quella dell'antico Arengo situato accanto al Duomo, e fosse il centro della vita cittadina, *Corte del Comune*, come la chiama Bonvesino, vita oramai complessa ed esuberante. Nel 1228 il Consiglio del Comune ne decretò la costruzione nella località che prese più tardi, e tuttora conserva, il nome di piazza dei Mercanti.

Sorse prima, 1228, il palazzo centrale, chiamato ai tempi nostri "della Ragione", coll'ampio porticato sottostante compiuto nel 1233, nel qual anno si mise mano alla costruzione del salone superiore ove ora ha sede l'Archivio notarile (*oggi è in via Freguglia - Comoletti -*). Sorsero poi tutt'intorno altri edifici in modo da formare quella piazza rettangolare, chiusa, e comunicante coll'esterno per mezzo di cinque porte corrispondenti alle cinque arterie della città; la qual piazza mantenne l'antico aspetto fino al suo malaugurato smembramento, cominciato fra il 1867 e il 1870.

Gli altri edifici furono costrutti in quest'ordine: nel 1251 la casa per gli uffici e le carceri del Podestà, che occupò il lato verso la piazza del Duomo e parte dei due laterali, e notizie date dallo storico Tristano Calco, del secolo XV, quantunque vaghe, lasciano credere che il benemerito Podestà Riva, a cui si deve la suddetta costruzione, promovesse anche quella di parte almeno dei due lati verso S. Margherita e verso il Cordusio. Nel 1272 sorse la torre fatta costruire da Napoleone della Torre. Nel 1316 fu riformata, per volere di Matteo Visconti, la loggia degli Osii dalla quale, come pur dice qui Bonvesino, si leggevano al pubblico i bandi e le sentenze. Nel 1336 Azzone Visconti fece compiere il lato verso via Orefici con un edificio a portici occupato più tardi dalle Scuole Palatine.

All'infuori del citato accenno del Calco, nessuna notizia precisa e sicura ci ha indicato in quali anni sia stato costruito il lato verso S. Margherita, dall'una e dall'altra parte della torre, che fu poi riedificato di pianta nella forma attuale su piani dell'Architetto Seregini, tra il 1564 e il 1654; ma questo prezioso passo di Bonvesino ci lascia intendere che, quand'egli scriveva, nel 1288, quel lato era compiuto; e, poiché egli ci presenta già la piazza come ricinta da ogni lato da edifici, è pur lecito supporre che la costruzione di Azzone Visconti, del 1336, sia stata piuttosto una riforma di edifici preesistenti. Per maggiori notizie sulle vicende della piazza Mercanti vedi il mio volume: *La Camera dei Mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano, Allegretti, 1914. (*Verga*)

(9) Meglio che circolare, la forma della città, dopo la costruzione del fossato di cinta scavato a mezzo il secolo XII, era ovale, come può vedersi dalle antiche piante topografiche. (*Verga*)

(10) Avverte il Novati che, essendo in questo punto il manoscritto guasto e pressoché illeggibile, non ci permette di definire l'esatta misura del giro del fossato. (*Verga*)

- (11) Non si tratta qui, avverte il Novati, degli antichi sobborghi, già da gran tempo incorporati alla città, ma bensì del circondario esterno, dei cosiddetti *Corpi Santi*, che cominciavano allora a svilupparsi e formarono poi intorno alla città undici gruppi di case. (*Verga*)
- (12) Il braccio milanese era una misura lineare corrispondente a circa 60 cm; il piede valeva circa 30 cm; il pollice circa 3,5 cm; bisogna però notare che una misura lineare non può avere lunghezza e larghezza. Qui il nostro Bonvesino non ha evidentemente le idee chiare, oppure, come dice il Novati alla nota (10), la colpa è del manoscritto mal conservato. (*Comoletti*)
- (13) Qui Bonvesino storpia il nome di Galla *Placidia*, figlia di Teodosio il Grande e madre di Valentiniano III, e le attribuisce la fondazione della Basilica di S. Lorenzo colle colonne, ancor oggi esistenti, mentre la tradizione raccolta dal cronista di poco a lui posteriore, Galvano Fiamma, le attribuisce solo la costruzione della edicola dove tuttora esiste la pretesa tomba di lei, e chiama S. Lorenzo un tempio d'Ercole fatto costruire dall'imperatore Massimiano. L'origine della basilica e la storia del bel colonnato sono ancora oggi problemi discussi; molti credono che la chiesa ottagonale venisse fondata utilizzando la grande sala centrale delle terme fatte costruire dall'imperatore Massimiano, del cui peristilio il colonnato sarebbe un residuo. Altri hanno preteso trattarsi d'un edificio eretto appositamente colla caratteristica forma poligonale bizantina com'è S. Vitale di Ravenna. (*Verga*)
- (14) Siam qui di fronte ad un enigma di non facile soluzione. Se noi sommiamo le singole cifre che Bonvesin impiega ad additare le ville soggette a ciascuna delle quattordici pievi sopra indicate, otterremo un totale di quattrocentonovanta. Ove ad esso s'aggiungano i cinquanta borghi e le centocinquanta ville con castello, la somma totale risulterà non di seicento circa, come Bonvesin vorrebbe, ma di seicentonovanta. (*Novati*)
- (15) Per meglio comprendere questo elenco delle terre che, sebbene facessero parte del territorio milanese, non dipendevano dal Comune, ma erano soggette, temporalmente e spiritualmente, all'arcivescovado o ad altri Corpi ecclesiastici, si ricordi che Porlezza, Valsassina, Lecco, Valsolda, il Vergante erano feudi dell'arcivescovo di Milano; la valle di Blenio e la val Leventina appartenevano al clero della Chiesa milanese. Campione d'Intelvi, Limonta e Civenna costituivano un feudo del monastero di S. Ambrogio di Milano; la Valtellina, col capoluogo Tellio, faceva parte del territorio milanese come la valle di S. Martino in provincia di Bergamo; e ne facevan parte altre terre della odierna provincia di Novara, oltre Galliate e Trecate che qui Bonvesino rammenta, le quali ultime eran soggette ai preti decumani della Chiesa milanese; Cannobio, oggi comprensorio nella diocesi di Novara,

fino a tempi recenti fu sottoposto alla giurisdizione della Chiesa di Milano.
(Verga)

- (16) Il celebre monastero di S. Maria di Chiaravalle, dei frati Cistercensi, adiacente a Milano, era stato fondato da S. Bernardo stesso nel 1135, secondo la tradizione. (Verga)
- (17) Lacune nel testo. (Verga)
- (18) Il testo dice: «in carastii dies»: che cosa questo *carastii* voglia dire neppure Novati sa spiegare: si tratta forse di un errore del trascrittore. Il testo di Bonvesino sembra dire che v'era una giornata dell'anno destinata a far la rassegna dei malati, e che questo giorno cadesse in quaresima gli sembra di poterlo desumere dal nome di "hospitale sanctae quadragesimae" dato talvolta a quell'ospedale. Comunque sia, il testo lascia intendere che la rassegna si faceva nel tempo in cui era massimo il concorso degli infermi.
(Verga)
- (19) Fin dal 1168 per iniziativa di san Galdino, arcivescovo di Milano, eran stati uniti in comune i beni dell'ospedale di S. Stefano nel Brolo, del consorzio de' poveri di S. Barnaba e dell'antico senodochio di Dateo pe' fanciulli esposti, perché servissero più efficacemente a sollievo de' poveri infermi ed all'allevamento de' trovatelli. (Novati)
- (20) Intende l'ospedale pei lebbrosi di S. Lazzaro, fuori di Porta Romana.
(Verga).
- (21) La Società degli Umiliati si divideva in tre Ordini dei quali il secondo qui menzionato era il principale per dignità. La casa di Brera era stata eretta avanti il 1159. (Verga)
- (22) Aggiungiamo qui pochi cenni sopra i quattr'Ordini che presero stanza in Milano pochi lustri prima che il nostro nascesse. I Domenicani, introdottivi nel 1220 circa, ottennero subito dal capitolo de' canonici che prima d'allora l'officiava, la basilica di S. Eustorgio; i Francescani, giunti ancor essi sulle rive dell'Olona nel 1221, dopo aver eretta una chiesa dedicata al loro fondatore e fabbricato un convento ne' pressi della basilica di S. Nabore, non riuscirono però ad occupare questa e l'annessa canonica prima del 1256 ed a prezzo di fieri contrasti coi sacerdoti che la possedevano; le monache francescane invece, dette comunemente le «Signore rinchiusse dell'ordine di "Spoleto"», venute, come taluni vogliono, nel 1222, ottennero due anni dopo tranquillamente dall'arcivescovo la chiesa di S. Apollinare fuori Porta Romana, dove si stabilirono e per nuova concessione arcivescovile del 4 febbraio 1225 diedero poscia mano ad erigere uno spazioso

chostro. Gli Eremitani o Agostiniani iniziarono nel 1255 la costruzione della loro chiesa di S. Marco, fuori della pusterla della brera del Guercio, e dell'annesso convento, in cui due anni dopo già s'erano ridotti ad albergare; in quanto ai Carmelitani, essi non giunsero a Milano se non nel 1268, e fu loro assegnato un luogo fuori della pusterla del Ponte Vetro, fuori cioè di Porta Comasina, di là dal Nirone, nel borgo degli Ortolani. Per gli altri ordini, che Bonvesin accenna di volo, sono i militi di S. Maria gloriosa o Frati godenti, i frati della penitenza, quelli del terz'ordine degli Umiliati, al quale, come si sa, anche il nostro apparteneva. (*Novati*)

- (23) La città di Milano era nel medio evo materialmente divisa in sei regioni, corrispondenti alle sei porte principali; ogni porta poi suddividevasi in tante parti dette "vicinati", e che a datar dall'inizio del secolo XII si cominciarono a chiamare pure "parrocchie". Fin da antico questa ripartizione delle porte in parrocchie si riprodusse anche nella milizia, sicché le truppe milanesi ci appaiono divise in tante porte, ciascuna delle quali si divide in tante parrocchie, che si distinguevano le une dalle altre mercé i lor particolari vessilli.

Or se noi prestiamo fede ad Acerbo Morena, il 6 marzo del 1162, quando i Milanesi furono costretti ad arrendersi al Barbarossa, le parrocchie raggiungevano il numero di novantaquattro; giacché tanti furono i vessilli da loro consegnati al vincitore; Bucardo però, il notaio imperiale (*germanico*, - *Comoletti* -), afferma invece nella sua epistola ben nota che i vessilli furono invece cento e poco più; e tra le due testimonianze, checché pensi in contrario il Giulini (*Storia di Milano, 1855* - *Comoletti* -), noi daremmo la preferenza piuttosto a quella dello storico tedesco che non all'altra del lodigiano, poiché essa ben s'accorda con quanto qui Bonvesin ci riferisce. (*Novati*)

- (24) Tutti i testi concordano nel determinare in milledugento il numero delle moggia di grano consumate quotidianamente in città, tenuto calcolo delle diverse stagioni. In quanto alla cifra di dugentomila abitanti, essa è apparsa «un po' alterata» al Giulini, il quale osserva: «Tristano Calco sotto l'anno 1295, val a dire sette anni dopo, afferma che, fatti i conti, si trovarono in Milano più di cento cinquantamila cittadini, il qual numero in una città continuamente oppressa da guerre esterne ed interne, parve assai considerabile». Ma se si riflette che Bonvesin non asserisce già, come gli ha fatto dire il Fiamma, che gli abitanti di Milano fossero proprio dugentomila, ma che su per giù toccavano questa cifra, compresi, che s'intende, i corpisantini; e che d'altra parte il Calco dice i soli cittadini «più di cencinquantamila», la differenza tra le due testimonianze scemerà d'un buon poco. (*Novati*)

- (25) Quantunque il testo sia qui mutilo, non possiamo nudrire veruna incertezza

intorno al numero degli uomini viventi in Milano che, secondo Bonvesin, erano atti alle armi; quarantamila infatti li dicono concordi il Fiamma e altri. Al Giulini la cosa non ha fatto specie; ma il Verri nella sua Storia di Milano, 1850, non vuole persuadersene: «Quarantamila uomini atti alle armi» egli scrive, «sono pure una cosa sconnessa. La popolazione di dugentomila abitanti suppongasi metà di uomini e metà di donne; dagli uomini si deducano i bambini, i fanciulli ed i vecchi; non rimarranno quarantamila uomini atti alle armi». (Novati)

(26) Un curioso errore si è insinuato nel Fiamma, dove egli ha tramutato le "tabernae", vocabolo che indica qui genericamente "botteghe", in altrettante "osterie". Anche questa strana notizia è passata nel Giulini, il quale, immemore d'aver poco innanzi fatto cenno degli ordini rigorosi che la comunità aveva nel 1264 emanati riguardo alle osterie, non si mostra stupito d'apprendere che ventisei anni dopo ve n'erano in Milano, compresi gli alberghi, millecenquaranta (Novati)

(27) Il commercio milanese era già a questo tempo d'una attività sorprendente. I mercanti milanesi, e lombardi in genere, frequentavano, desiderati e rispettati, le principali città e le più cospicue fiere d'Europa. Documenti ci parlano della loro frequenza alle famosissime fiere di Champagne e di Brie, le quali decadde quando essi le disertarono per preferire quella di Lione. Nei principali centri commerciali stranieri tenevano loro rappresentanze. Documenti di questo periodo bonvesiniano menzionano, per esempio, un Alberto Medici, rappresentante, o Console, dei negozianti milanesi alla fiera di Nimes, nel 1277, e un Ruggero Casati, nel 1288, proprio nell'anno in cui Bonvesino scriveva.

La Corporazione dei nostri mercanti è tra le più antiche, se non forse la più antica d'Italia; se ne ha notizia fin dal 1159, e probabilmente erano organizzati anche prima. Essa ebbe una parte preponderante nel promuovere la costruzione di grandi strade attraverso le Alpi. Quando Bonvesino scriveva era da poco aperta, grazie specialmente all'attività dei milanesi che ne furono i principali organizzatori, la via del Sempione e resa sicura ai nostri traffici da trattati colle Autorità del Vallese. Della fama dei mercanti milanesi nella grandi città europee restano tracce anche oggi: una delle principali strade della City a Londra conserva ancora il nome di *Lombard Street*; ad Ulma è tuttora una casa chiamata *in dem Mailand*, una a Colonia è detta *Meilan*, e così sono appellate due a Basilea.

Per maggiori notizie su questo argomento vedi il mio volume citato alla nota 8. (Verga).

(28) In realtà deriva dal celtico *vassus* = servo. (Comoletti).

(29) A queste strane etimologie non è da prestar fede. I Capitani e i Valvassori

nulla hanno a che fare col mondo romano; sono dignità feudali e quindi d'origine germanica. I Capitani erano feudatari maggiori, che ricevevano il fuedo o dal Re o da grandi dignitari; i Valvassori erano feudatari di grado inferiore, per lo più vassalli degli altri. (*Verga*)

- (30) La caccia cogli uccelli da rapina ammaestrati era, e fu per lungo tempo, lo svago preferito dalla nobiltà milanese. Si comprende come i nobili facesse-
ro a gara nell'allevare il maggior numero di falconi e d'altri uccelli adatti,
anche come ostentazione di lusso giacché, come asserisce il Fiamma, il
loro allevamento, a base di galline e di prelibata selvaggina, era costoso.
(*Verga*)
- (31) Specie di polenta fatta appunto col panico. (*Comoletti*)
- (32) Osserva il Novati che l'inopia del territorio di Como doveva essere nel sec.
XIII già da gran tempo proverbiale e cita un sonetto di Fazio degli Uberti
dove la si paragona all'opulenza milanese. (*Verga*)
- (33) È probabilmente questo uno scherzo licenzioso. Di tali bisticci compiacevasi
la letteratura popolare medioevale. (*Verga*)
- (34) Nei componimenti popolari o giullareschi, che Bonvesino probabilmente
conosceva, torna sovente il motivo della nespola come cibo gradito ai
signori e odioso alla povera gente. In uno di questi cantari è detta «nimica
dei ribaldi». (*Verga*)
- (35) Di questa *alfaneria* il Novati non ha potuto trovar notizie negli scrittori
antichi, e pensa si tratti d'un errore di trascrizione che abbia così travisato
la *raphanos agria* degli antichi. (*Verga*)
- (36) Questa enumerazione de' legumi e delle erbe commestibili deve esser dal
nostro stata condotta sulla scorta del *Flos medicinae* della scuola Salernitana
o, se non direttamente sopra di esso, su qualch'altro testo che ne dipende-
va; perché risulta strettamente conforme a que' capitoli del poema famoso
ove son passati in rassegna i legumi che si soglion mangiare nelle varie
stagioni dell'anno e se ne lodano le qualità salutari. (*Novati*)
- (37) Molti di questi termini milanesi di ortaggi ed erbe commestibili o medicinali
mi sono stati indicati dall'esperta botanica nonché poetessa milanese Ella
Torretta. (*Comoletti*)
- (38) L'Italia non produceva lane fini, ma le importava dalla Germania e dall'In-
ghilterra. In Lombardia questo commercio si faceva su larga scala, forse fin
dal tempo in cui scriveva Bonvesino, certo nei primi decenni del secolo XIV,

dalla famiglia comasca dei Segazoni. (Verga)

(39) Per non sopprimere nulla del testo di Bonvesino ho tradotto anche queste facezie anfibologiche (*cioè ambigue ed interpretabili in due modi per parole, costruito o concetti – Comoletti –*), quantunque io non le abbia capite, come non le ha capite il Novati, e sia persuaso che altri difficilmente potrà capirle. Era di moda, a quel tempo, fra i grammatici di rallegrare ogni tanto i lettori con qualche facezia, anche scurrile. E Bonvesino sembra essersene una volta tanto uniformato. (Verga)

(40) Dalla turba de' "ciechi", ci è increscioso confessarlo, malgrado ogni nostro sforzo per divenir "perspicaci", non riusciamo ad uscire: il riposto senso de' "solatia" di Bonvesin rimanendoci impenetrabile. Ben comprendiamo, com'è naturale, che anche il nostro grammatico, imitando l'esempio poco lodevole di certi suoi colleghi così italiani come stranieri, s'è creduto in dovere di rallegrare l'animo de' lettori con qualche facezia scurrile; ma di cavare un senso dall'enimmatico accozzo di frasi che abbiám dinanzi; reso forse più enimmatico dall'omissione imputabile ad un amanuense di talune parole e magari d'un'intera proposizione; ci sentiamo incapaci.

Altri saprà probabilmente far meglio e spiegare come s'accordino l'olio, le fave, le tovaglie (se pur puossi mutar in "mappae" il mostruoso "inappe" del codice), i piatti, le forchette, il filo, il fuso, l'arcolaio, il gomito. (Novati)

Fin qui il Novati che rinuncia pertanto ad interpretare il testo. Ma nel 1927 L. Negri è riuscito a trovare la chiave di questa anfibologia: il lino è un vegetale dal quale viene ricavato sia un olio commestibile che una fibra tessile. In Lombardia, il lino era uso esser seminato sopra le piante di fave sotterrate e mescolate al terreno per arricchirlo di sostanze organiche. Ecco pertanto la spiegazione: la pianta del lino genera l'olio (che nasce sopra le fave, considerate come un prodotto alimentare), ma anche la fibra tessile per fare le tovaglie che stanno sotto alle portate. (Comoletti)

(41) *Ornices*: specie di uccelli che non saprei bene identificare. Forse coturnici, o gallinacci. (Verga)

(42) Il testo dice *fiscedule*, parola che non trovo nei glossari. Intendeva forse indicare l'anatra *querquedula*, detta in toscano *fischione*. (Verga)

In realtà l'*Anas querquedula*, detta *marzaiola* in italiano e *garganell* in milanese, è diversa dal *fischione* (*Anas penelope* in latino) detta *coross* in milanese. (Comoletti)

(43) Il moggio milanese per gli aridi era di otto staia, litri 146,234. (Verga)

(44) Elencando i laghi, Bonvesino, preoccupato di amplificare le ricchezze del milanese, ha tenuto conto anche di qualche stagno; e così per *fiumi* intende

anche le rogge e infimi corsi d'acqua. Inoltre, per questa stessa preoccupazione, non si appaga di citare una sola volta i due grandi laghi Maggiore e di Como, ma ne indica a parte varie porzioni come se si trattasse di altrettanti laghi: così nomina un lago di Cannobio, uno di Garlate e uno di Mandello che son parte il primo del Verbano, i due ultimi del Lario. Il Novati si è assunto la fatica di identificare i nomi di questo elenco che spesso appaiono travisati nel manoscritto; e alle sue note attingiamo. (*Verga*)

- (45) Non c'è un lago di Bobbiate; da questa terra, posta sur una collina, si domina il lago di Varese, che Bonvesino non menziona altrimenti. E può darsi che a questo alluda. (*Verga*)
- (46) È piuttosto uno stagno limaccioso vicino al paesello di Sartirana presso Brivio, in Brianza. (*Verga*)
- (47) Il testo dice «Caprizate» che farebbe pensare a Capriate d'Adda; ma vicino a questo paese non è mai stato un lago. È più probabile si tratti di Cadrezzate, nel mandamento d'Angera, situato sulla riva del piccolo lago di Monate. (*Verga*)
- (48) In provincia di Como. Il vicino paese porta ancora questo nome. (*Verga*)
- (49) Il testo dice lago «*de Conserio*» e non par dubbio si tratti di quello di Alserio, altrimenti non menzionato. Conserio è tuttavia una terricciuola oggi scomparsa, che esisteva però al sec. XVII, onde al tempo di Bonvesino si sarà denominato il lago. (*Verga*)
- (50) Non vi son laghi di questo nome. Presso il lago del Segrino, vicino a Canzo, è il villaggio di Mariaga; e presso il lago di Pusiano è la cascina Mariaga, di cui si trova menzione anche nel sec. XIV: «*cassine de Mayraga*»; il Novati si domanda se all'uno o all'altro di questi laghi alluda l'autore. Ma comunque sarebbe una ripetizione perché li nomina entrambi. (*Verga*)
- (51) Santa Brigida è un villaggio nella valle Averara in provincia di Bergamo, ma non ha vicino alcun lago. La valle è invece bagnata dal torrente Stabina. (*Verga*)
- (52) Può essere la roggia Spazzola presso Lambrate. (*Verga*)
- (53) Non si è trovata notizia di questo Andamen che probabilmente sarà stata una roggia. (*Verga*)
- (54) Novati avverte che l'unica notizia da lui trovata di questo "*Coironus*" è in un privilegio concesso da Federigo I ai pavesi, del 7 dicembre 1191. (*Verga*)

- (55) Nel territorio milanese non si trovano acque di questo nome. Solo in provincia di Bergamo è un *Cantone* sulla sinistra del Brembo. (*Verga*)
- (56) Neppur il Novati ha potuto identificarlo. (*Verga*)
- (57) E nemmeno questo. (*Verga*)
- (58) Idem. (*Verga*)
- (59) Corso d'acqua che prese il nome da un villaggio detto «Rivo frigido» lungo la via da Milano a Bergamo, scomparso. Il Rifrigidetto sarà stato un canale derivato da quello. (*Verga*)
- (60) Forse il Liro che passa vicino al villaggio di Consiglio di Rumo nei monti di Gravedona. (*Verga*)
- (61) Non potuto identificare. (*Verga*)
- (62) Il canale cominciato a derivare dal Ticino a Tornavento nel 1179 e condotto, in un primo stadio di lavori, fin presso Abbiategrasso. Ripreso nel 1257 e condotto, per Gaggiano, a Milano. Oggi è chiamato il Naviglio Grande. (*Verga*)
- (63) Torrente che nasce dai monti del Varesotto e va a finire nella brughiera di Gallarate. (*Verga*)
- (64) Sarà il torrente Val Mara che scende dai monti della Val d'Intelvi; il nome bonvesiniano *Marongia* richiama il paese di Maroggia sulla riva destra del lago di Lugano. (*Verga*)
- (65) Non potuto identificare. (*Verga*)
- (66) Idem. (*Verga*)
- (67) Dal paese di Gemonio presso Cuvio (Varese). Affluente del lago Maggiore. (*Verga*)
- (68) Questo nome potrebb'essere uno storpiamento di Gravedona, la cittadina lariana presso alla quale sbocca nel lago un torrente. (*Verga*)
- (69) Il Novati pensa al torrente Agno dove nel medioevo la valle si chiamava Agnasca, ora Val d'Agno. O potrebb'essere un errore del copista per *Verzasca*, valle percorsa da un torrente che si getta nel lago Maggiore. (*Verga*)

- (70) Il testo dice «*Lisca*». Ricordando la caratteristica del dialetto milanese che tronca in à la desinenza *ate* dei nomi di luogo, *Bollà, Novà, Osmà*, ecc., credo che possa trattarsi di Liscate, paese presso Melzo, menzionato nelle carte medievali. Novati avanza pure l'ipotesi che si tratti d'un errore per *Lisia* o *Lixia* = Lesa, capoluogo del Vergante, ma mi par meno probabile. (*Verga*)
- (71) Il testo dice «*Biana*». Per la suddetta ragione accetterei, senza le riserve del Novati, l'identificazione di questo Biana con Bienate, a cui dialettalmente bene risponde, e *Bianà* si legge negli Statuti del 1346. Bonvesino avrà voluto indicare qualche torrentello passante per di là. (*Verga*)
- (72) Non potuto identificare. (*Verga*)
- (73) Potrebbe essere uno dei torrentelli che raccolgono le acque delle Groane nel territorio di Senago presso Bollate. (*Verga*)
- (74) Non potuto identificare. (*Verga*)
- (75) Accanto a Barasso passa la Guisa che va nel lago di Varese. (*Verga*)
- (76) Una località Scairana si trova in Brianza vicino a Canzo. Ma, quanto ad acque, non è inverosimile l'identificazione colla *Scarena*, un corso d'acqua oggi ignoto, ma menzionato insieme col nostro Nirone in un documento del 1275 pubblicato dall'Osio. (*Verga*)
- (77) La soma corrispondeva a circa 163 chilogrammi. Evidentemente il Bonvesin intendeva parlare del peso che un cavallo o un mulo è in grado di portare, e non del peso dell'animale stesso. (*Comoletti*)
- (78) Qui son lacune nel testo. Quale ne sia il contenuto si può ricavare, come ha fatto il Novati, dagli estratti che ne dà Galvano Fiamma nelle sue Cronache, e dai riassunti di alcuni capitoli esistenti in un codice della Biblioteca Ambrosiana, gli uni e gli altri dipendenti da manoscritti differenti, oggi perduti. Si sa così da queste fonti che a tremila ammontavano le ruote dei novecento molini, che ogni giorno si consumavano mille e duecento moggia di farina, che le bestie da soma impiegate a trasportare dalla campagna in città la farina erano più di seimila. (*Verga*)
- (79) Galvano Fiamma accenna a statistiche di cani in Milano e dice che n'erano stati contati 6149 i quali divoravano giornalmente più pane che tutti insieme i cittadini di Lodi. (*Verga*)
- (80) Il sale veniva da Venezia, colla quale Milano aveva convenzioni speciali per questo commercio. Il più antico trattato tra il Comune di Milano e quella